

## COMMISSIONE VI

## FINANZE

## IX

## SEDUTA DI VENERDÌ 25 GIUGNO 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

**SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL TESORO, PROFESSOR PIERO BARUCCI, SULLA SITUAZIONE FINANZIARIA DEL GRUPPO FERRUZZI E IN PARTICOLARE SULL'ANDAMENTO DEI TITOLI AD ESSO COLLEGATI E SUL RUOLO DEGLI ISTITUTI DI CREDITO INTERESSATI**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MANFREDO MANFREDI**

**INDICE DEGLI INTERVENTI**

	PAG.
<b>Seguito dell'audizione del ministro del tesoro, professor Piero Barucci, sulla situazione finanziaria del gruppo Ferruzzi e in particolare sull'andamento dei titoli ad esso collegati e sul ruolo degli istituti di credito interessati:</b>	
Manfredi Manfredi, <i>Presidente</i> .....	161, 165, 172, 177
Barucci Piero, <i>Ministro del tesoro</i> .....	161, 170, 173, 174, 175, 176, 177
Bergonzi Piergiorgio (gruppo rifondazione comunista) .....	171, 174, 176, 177
Bianchini Alfredo (gruppo repubblicano) .....	165, 175
Pellicani Giovanni (gruppo PDS) .....	168, 170, 174
Piro Franco (gruppo PSI) .....	166, 169, 170, 176, 177
Turci Lanfranco (gruppo PDS) .....	166, 174
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Manfredi Manfredi, <i>Presidente</i> .....	161

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 8,35**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Come la Commissione ricorda il gruppo federalista europeo aveva chiesto che la pubblicità della seduta del 22 giugno venisse assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso. Propongo che tale decisione sia estesa anche all'odierna seduta. Se non vi sono obiezioni, può rimanere così stabilito. *(Così rimane stabilito).*

**Seguito dell'audizione del ministro del tesoro, professor Piero Barucci, sulla situazione finanziaria del gruppo Ferruzzi e in particolare sull'andamento dei titoli ad esso collegati e sul ruolo degli istituti di credito interessati.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro del tesoro, professor Piero Barucci, sulla situazione finanziaria del gruppo Ferruzzi e in particolare sull'andamento dei titoli ad esso collegati e sul ruolo degli istituti di credito interessati.

Signor ministro, la ringrazio per avere accettato di concludere oggi l'audizione iniziata il 22 giugno, dando risposta ai numerosi ed importanti interrogativi posti dai colleghi in ordine ad una vicenda che riguarda non solo la famiglia Ferruzzi, ma l'intero paese, anche per le preoccupazioni derivanti dall'insorgere di una serie di ulteriori situazioni di crisi.

Come preannunciatole per lettera, signor ministro, l'ufficio di presidenza della Commissione ha previsto di ascoltare in

ordine alla situazione del gruppo Ferruzzi il Governatore della Banca d'Italia ed i rappresentanti della CONSOB. La prego pertanto di voler autorizzare tali audizioni ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera.

Avverto altresì che, a seguito di tali approfondimenti, in base al giudizio che avrà modo di maturare, la Commissione potrebbe assumere nuove decisioni in ordine all'attivazione di incisivi strumenti propri della funzione parlamentare.

**PIERO BARUCCI, Ministro del tesoro.** Signor Presidente, non mancherà certo una mia autorizzazione affinché la Camera possa compiere ogni atto necessario a chiarire la situazione del gruppo Ferruzzi ed a ricostruire le vicende che l'hanno condotto in questa condizione di difficoltà finanziaria.

Continuo a ritenere che nelle prossime settimane anche la Camera sarà in grado di disporre di una gamma di informazioni più pregnante e più estesa e tale da poter collocare le difficoltà finanziarie del gruppo Ferruzzi nel novero di fattispecie di cui il mondo intero — e non soltanto l'Italia — in questo momento è pieno.

Ho riflettuto a lungo sulle numerose osservazioni rivoltemi nella seduta del 22 giugno dopo la mia relazione introduttiva e cercherò di rispondere in ordine ai singoli spunti che esse forniscono.

Desidero innanzitutto riflettere insieme alla Commissione sull'ipotesi che alcuni commissari hanno adombrato e cioè che la mia sia stata una ricostruzione propria di chi è del mestiere. Questa osservazione è giusta e, per quanto abbia cercato e cerchi di dismettere certe vesti, devo ammettere che qualcosa mi è rimasta attaccata.

Ho peraltro colto nel dibattito di martedì scorso una gran quantità di motivi appartenenti alla storia ed alla cronaca di cui sono stati protagonisti molti dei commissari presenti: sarebbe stato impossibile nonché improbabile che io restassi immune da questo fenomeno. Ogni volta che affrontiamo problemi quale quello oggi in esame, ciascuno di noi si porta dietro un pezzo della propria autobiografia: la mia autobiografia è quella di un uomo abituato a fare credito. È quindi perfettamente legittimo introdurre il sospetto che il ministro abbia effettuato una ricostruzione distorta (non artata) della delicata vicenda in esame.

Mi è stato rimproverato di voler mettere il silenziatore: no, proprio no, questo non è vero! Mi rifiuto però di far ricorso a termini che sono stati usati in questa sede, *crack*, tragedia, eccetera, perché non ricorrono gli estremi per utilizzare parole così dure. Il fatto che due banche estere si siano ieri aggiunte alle cinque banche italiane, prendendosi con esse carico dell'intera sistemazione del gruppo Ferruzzi, sta a significare che la ricostruzione dei fatti e l'indicazione delle strategie effettuate dal ministro del tesoro erano e restano corrette.

Mi è stato chiesto se il Governo fosse a conoscenza del punto di crisi, sia pure finanziaria, cui il gruppo Ferruzzi stava arrivando. Naturalmente no, il Governo non può conoscere il tessuto intimo delle trame finanziarie che percorre ogni gruppo ed ogni azienda, neppure per i gruppi industriali più grandi. Si tratta di dinamiche e di fatti interni a ciascun gruppo ed a ciascuna azienda e che possono essere ricostruiti solo conoscendo la dinamica completa del rapporto creditizio (cosa che allo stato risulta impossibile).

Questo non dipende dal fatto che l'Italia abbia a disposizione strumenti di accertamento diversi da quelli di altri paesi. Come dirò più avanti, a livello mondiale sono esplosi casi ben più gravi, rispetto ai quali i sistemi bancari di tutto il mondo si sono trovati implicati in condizioni ancor più drammatiche di quelle che contraddistinguono il caso Ferruzzi.

Mi è stato chiesto se accadimenti del genere possano ripetersi. Ebbene essi potranno ripetersi, non oggi in Italia né domani in Europa, ma fino a quando esisterà il rapporto tra creditore e debitore; essi sono nella storia delle imprese e nella loro necessità di fare credito. Non posso quindi dare risposta a quelle domande che in modo così secco mi sono state poste. Sono in grado solo di dirvi che la storia delle banche e della vigilanza su di esse è costruita sulle difficoltà incontrate dalle imprese nell'onorare i propri debiti e su errori che la vigilanza ha compiuto in precedenza in base agli strumenti a sua disposizione. È una storia di progressivo affinamento degli strumenti di controllo. Ma ogni volta che tali strumenti sono stati affinati è accaduto che se ne creassero altri per eludere la vigilanza.

Con una vena polemica — della quale mi dispiaccio — è stato sottolineato come il ministro abbia concluso dicendo che non vi sarebbero colpevoli. No, i colpevoli ci sono! Hanno nomi e cognomi.

Questo gruppo a direzione familiare si è fatto prendere da una smania espansiva nel momento in cui i tassi di interesse reali erano largamente superiori al rendimento del capitale investito. A parte la svalutazione, che rappresenta un incidente vorrei dire puntuale, che ha colpito questo gruppo ed altri, esso si è venuto a trovare in situazioni di carenza di liquidità, dinanzi a tassi di interesse che diventavano molto elevati, e conseguentemente in una condizione di forte esposizione. Certamente vi sono stati degli errori! Sarebbe stoltezza e stupidità, quasi bertoldiana — caratteristiche che indubbiamente non abbandonano, per definizione, i ministri — se di fronte a un caso come questo un ministro arrivasse a dire che non vi sono colpevoli!

Sono stati compiuti errori di strategia. Il sistema bancario italiano ha compiuto errori: anzitutto quello di servire con un adeguato credito un gruppo come questo, che aveva un migliaio di siti produttivi in Italia. Ma indubbiamente non si possono immaginare delle colpevolezze specifiche fuori dalla norma, se è vero come è vero

che più di 100 sono gli istituti bancari esteri coinvolti nel caso Ferruzzi.

Alcuni membri di questa Commissione mi hanno chiesto per quale motivo il Governo non presenti un progetto alternativo rispetto a quello preannunciato da intermediari finanziari. Personalmente, sono contrario ad una ipotesi del genere, intanto perché è opportuno vedere quale sarà il progetto presentato e quali garanzie potrà dare, e poi perché, se il Governo dovesse farsi prendere dalla smania di diventare comunque un protagonista di simili salvataggi, fatalmente andrebbe incontro a conseguenze di tipo patrimoniale per eventuali perdite o insuccessi in interventi di sistemazione, quale è appunto quello in corso.

Il Governo ha il dovere di garantire la trasparenza in circostanze del genere, ma guai a pensare che un Governo possa diventare una specie di *merchant banker* occulto.

Da tutta questa vicenda vi è da trarre comunque una lezione; vi è sempre da riflettere su simili casi. Vi dirò a cuore aperto, riflettendo e rileggendo i vostri spunti critici, che ieri mi veniva in mente che il vero problema, un problema serio, che si è aperto è il seguente: è scomparsa dall'universo economico italiano — mi auguro temporaneamente — una famiglia, una di quelle che comunque hanno dato un tono all'economia, senza che ad oggi si sia stati in grado di sostituirla con un nuovo protagonista. Questo è il problema profondo che mi ha colpito; non vorrei che il nostro paese, nel quale tanto insistita ed insistente è stata la polemica o la adialeitica tra i grandi gruppi familiari e le piccole imprese in espansione, si trovasse a veder cadere taluni dei suoi protagonisti senza essere stato capace di crearne i sostituti. In altre parole, c'è il timore che da questa vicenda l'Italia veda uscire la sua struttura economica con un minor numero di protagonisti imprenditoriali.

C'è dunque una lezione da trarre, né potrebbe essere diversamente! Occorre tener fermo che il rapporto tra autorità vigilanti, sistema creditizio e quindi, susseguentemente o conseguentemente, si-

stema produttivo dovrà per forza fondarsi su due principi. Il primo attiene al tipo di vigilanza cui i sistemi bancari sono sottoposti; occorre un tipo di vigilanza prudenziale e non autorizzativa e cartolare. Se infatti dovessimo tornare ad un tipo di vigilanza autorizzativa, avremmo di nuovo un sistema bancario visto come strumento del principe, ivi compreso un principe economicamente o politicamente forte: sarebbe dunque la negazione della linea che questo Parlamento, questa Commissione stanno seguendo ormai da anni.

Il secondo principio è che in questo rapporto, che è interstiziale tra l'autorità di vigilanza e le imprese, spetta alle banche selezionare ed essere responsabili del credito che esse concedono. Nel loro dovere di selezionare sagacemente il mezzo del credito sta la ragione della giustificazione del loro profitto.

Questa capacità di autoselezionare esposizioni creditizie, di scegliere il tipo di affare a cui partecipare o meno è il compito eletto che attribuiamo alle banche. Sta ad esse sopportarne in primo luogo le conseguenze allorquando la scelta che compiono si dimostri non corretta.

Taluni membri di questa Commissione mi hanno proposto di richiedere alle due banche di interesse nazionale di garantire un corretto comportamento nella vicenda. Non ho alcuna difficoltà ad accogliere una simile richiesta e mi adopererò perché tale correttezza venga effettivamente garantita.

Un ulteriore quesito, proveniente da più parti, attiene all'organo che dovrebbe garantire il processo in atto. Ebbene, i creditori delle imprese e i risparmiatori ci garantiscono il processo. Del resto, anche la vita dei rapporti economici si fonda sul principio del conflitto istituzionale degli interessi. Questi creditori che necessariamente debbono ricostituire il capitale che hanno prestato, in quanto è il capitale che presiede alla loro passività, e che conoscono al meglio le condizioni dei debitori, saranno sicuramente gli « strumenti » capaci di garantire la trasparenza e il buon esito del processo. Un buon esito che certamente è sempre legato ad un filo, direi al filo del rasoio! Si debbono spin-

gere al massimo le azioni che permettano di recuperare il credito, senza però uccidere le aziende.

È stato evidenziato con forza da numerosi commissari un quesito: siamo sicuri che la famiglia compirà ogni sforzo di utilizzazione delle proprie sostanze patrimoniali in questa vicenda? La risposta non può che essere nel senso che la famiglia Ferruzzi non potrà esimersi dal compiere il massimo sforzo perché le banche che vantano un rapporto creditizio ai primi due livelli della piramide societaria del gruppo (la Serafino Ferruzzi e la Ferrin) non mancheranno di compiere ogni atto per tutelare i propri interessi creditori. Evidentemente trattandosi di imprese finanziarie di scarsa consistenza patrimoniale e con capacità reddituale derivata dalle imprese operative che controllano, le banche non daranno pace a nessuno fino a quando non saranno sicure che tutto il possibile sia stato conferito.

Ripetutamente ed insistentemente, in modo apertamente o sottilmente critico, mi è stato chiesto perché questa operazione sia guidata da Mediobanca. Si tratta di una scelta compiuta dalla famiglia Ferruzzi, naturalmente in accordo con i principali creditori.

È legge generale che, quando si è in presenza di casi di questo genere, sia necessario trovare interlocutori che dispongano di *standing*, di prestigio e di capacità personali adeguate all'ammontare dei fenomeni da dominare. La famiglia ha ritenuto che la struttura più adatta per governare un processo così difficile fosse Mediobanca: il Governo non ha nulla da dire su queste scelte della famiglia.

Ieri sono apparsi sulla stampa alcuni scampoli di polemica interna alla famiglia, non tanto relativi a tale scelta, ma a scelte che si volevano o si sarebbero potute compiere in senso diverso (anche se non mi è noto quale esso fosse). Posso dire che esiste una legge di carattere generale che pone le questioni in relazione alla dimensione del problema da affrontare: in vita mia sono stato in grado di governare casi di questo genere fino ad una portata di mille e 500-2 mila miliardi; certamente

non sarei stato in grado di governare un caso da 30 mila miliardi.

Per quanto riguarda Mediobanca, valgono tutti i vincoli di capitale, di investimenti, di statuto, di *antitrust* che il nostro Stato si è dato. In questo momento, tuttavia, Mediobanca sta svolgendo semplicemente il ruolo di intermediario di consulenza e non il ruolo di *merchant bank*.

È stato affermato che il caso Ferruzzi presenta gli estremi per l'apertura di una vicenda giudiziaria. Soprattutto i rappresentanti del gruppo del MSI-destra nazionale hanno sostenuto che le fattispecie sono tali da far ritenere che il gruppo abbia ripetutamente violato qualche norma di legge. Al Governo questo non rileva. Il Governo non si oppone comunque su nulla: non si oppone né alle iniziative che la magistratura voglia prendere nei confronti di qualsiasi atto specifico né a quelle che riguardassero l'intera operazione. Il criterio cui si ispira il Governo è che tutti svolgano, avendone il potere ed il diritto, la propria parte. Il Governo svolgerà la sua.

Un commissario ha avanzato dubbi sulla contabilità e sullo stato di fatto della condizione economica del gruppo. Posso soltanto dire che nel mandato esclusivo ed irrevocabile che la famiglia socio di maggioranza della Ferruzzi finanziaria ha conferito alle cinque banche è scritto testualmente (sottolineo che si tratta delle premesse, venendo meno le quali diviene nullo l'atto contrattuale): « I bilanci dell'esercizio 1992 rappresentano un quadro fedele, veritiero e completo della situazione del gruppo. A riguardo sono state esperite tutte le indagini e/o controlli per accertare che non vi siano debiti, impegni e vincoli non contabilizzati ».

Mai può dirsi che lo stato contabile rispetti davvero lo stato patrimoniale di un'azienda: mi pare però che queste dichiarazioni facciano supporre che lo stato del gruppo, di cui si è a conoscenza, abbia reale possibilità di corrispondere al vero.

È stato osservato e mi è stato fatto osservare che un caso di questo genere non sarebbe potuto accadere in altri paesi. Comprendo che l'erba del vicino è sempre

più verde e che in un paese come il nostro, che acquista ogni anno giocatori di calcio in ogni parte del mondo per poi scoprire che sono destinati solo a fare panchina, caratterizzato da una smania di esterofilia che sempre ci prende, si possa arrivare anche a dire questo, ma non è così. Se si vuole fare polemica, si possono addurre argomenti di questo genere!

Ritenevo che in una Commissione come la Commissione finanze della Camera citare un'intervista di un finanziere che ha avuto qualche ruolo, negli scorsi anni, in operazioni complesse ed ancora oggetto di discussione relativamente ai rapporti tra pubblico e privato, dovesse apparire non proprio la citazione più adatta. In ogni caso, rilevo che il sistema dei rapporti tra creditori e banche è stato toccato all'estero negli ultimi anni da non pochi fatti criminosi: sono saltati i governatori di banche centrali e si sono avute conseguenze sulle quali la polizia sta indagando da anni. Ebbene le banche italiane non sono state certo protagoniste di queste vicende, anche quando gli imprenditori implicati portavano nomi italiani.

A livello mondiale sono esplosi i casi Murdock, Bond, Maxwell e molti altri. Non mi pare che ci siano gli estremi per dire che nel peccare l'Italia abbia su questo fronte un diritto di preminenza; mi sembra invece — questa riflessione va fatta ed è quella che mi preoccupa — che il sistema cosiddetto capitalistico stia mostrando a livello mondiale debolezze strutturali su cui si dovrebbe riflettere, non solo per prenderne atto, ma per comprendere le ragioni di quanto sta accadendo.

In conclusione, invitando in primo luogo me stesso a cercare di ricondurre il caso nei limiti che gli si addicono, trattandosi di un caso serio, di grandi dimensioni, ma governabile, mi auguro che la Camera compia tutti gli accertamenti che crede. Credo che si debba comunque aver chiaro che la possibilità di sapere se il riassetto in atto sia stato o meno giustificato dipenderà da due risposte: da come il mercato reagirà al piano di riassetto una volta conosciuto e da come, fra qualche anno (non fra qualche mese) gli esiti

economici delle imprese avranno dimostrato se esse siano state in grado di cogliere l'opportunità data al gruppo ed il cui costo ricadrà almeno in parte sulle banche. Il fatto che siano gli istituti di credito a sopportare tale onere deve garantirci che il controllo ci sarà e sarà severo. Purtroppo si tratterà di un controllo *ex post* rispetto all'evoluzione che ha determinato questo accadimento di carattere finanziario.

**PRESIDENTE.** Signor ministro, la ringrazio per la sua attenta e completa replica. La prego ora di consentire ai colleghi presenti di rivolgerle alcune altre domande volte ad acquisire ulteriori approfondimenti della materia.

**ALFREDO BIANCHINI.** Desidero anzitutto ringraziare il ministro Barucci, per la sua disponibilità, per la sua attenzione e per le risposte che ci ha fornito in sede di replica e che parzialmente soddisfano alcune nostre richieste.

Vorrei partire proprio dalla considerazione fatta dal ministro sulla scomparsa di una famiglia dal mondo industriale italiano e sulla mancanza di un soggetto che la sostituisca. In effetti c'è da chiedersi se questa grossa crisi non riveli, in realtà, qualcosa di più di ciò che invece appare. Con ciò intendo ricollegarmi al discorso, peraltro molto brillante, sviluppato dal collega Piro nella seduta precedente e sintetizzabile nell'esistenza di una « debi-topoli ». In altre parole, c'è da chiedersi se « debi-topoli » o « tangentopoli » siano cose diverse ma comunque facce di una crisi per la cui soluzione si rendono necessarie nuove regole morali, istituzionali, riforme elettorali, nonché nuove regole in tema di disciplina del capitale.

Probabilmente la fase di crisi del capitalismo, che stiamo attraversando, è di tipo strutturale. La mia è una constatazione che prescinde da schieramenti di sinistra o di destra; emerge infatti una profonda necessità di revisione delle regole del capitale. Vi sarà quindi bisogno di un approfondimento e di una riflessione di carattere generale che prescinda addirittura dalla vicenda Ferruzzi.

Ci troviamo di fronte ad una imponente crisi economico-finanziaria di tale gruppo, con 200 banche coinvolte. A questo punto la soluzione della vicenda è stata affidata a Mediobanca. Premetto che non ho nulla contro Mediobanca, anzi — desidero sottolinearlo — ritengo che il suo intervento sia uno strumento importante in una economia come la nostra. La mia, dunque, non vuole essere né una critica aperta né sottintesa al ruolo di Mediobanca, tutt'altro. Vorrei però chiedere al ministro Barucci come mai, di fronte ad una crisi di queste dimensioni, in cui — lo ripeto — risultano coinvolte ben 200 banche, tra italiane ed estere, tutto si debba risolvere con l'intervento di Mediobanca. Se non ci fosse quest'ultima, cosa accadrebbe? Ci tengo a ribadirlo, la mia non vuole essere una critica a Mediobanca, anzi ringrazio il cielo — a questo punto — che essa ci sia. Il ministro del tesoro ha accennato al fatto che non spetta al Governo occuparsi di tali problemi. Su questo posso anche concordare, però la prima riflessione che dobbiamo fare deve tendere alla ricerca di strumenti capaci di incidere su simili situazioni. C'è infatti bisogno di strumenti che offrano alternative nella ricerca della migliore soluzione per casi del genere. Ad esempio, la cosiddetta legge Prodi, bella o brutta che sia, forse più brutta che bella, si prestava, seppure come impostazione, alla soluzione di tale tipo di problemi.

Se domani Cuccia, che ha 86 anni, si ritirasse e andasse in pensione, come verrebbero risolti questi problemi?

FRANCO PIRO. È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago...

ALFREDO BIANCHINI. Non va in pensione, forse perché non ha ancora raggiunto i limiti!

Il caso Ferruzzi — ben venga, lo ripeto, l'intervento di Mediobanca — suggerisce l'esigenza di studiare i rimedi, le alternative e le strutture idonee a risolvere vicende analoghe. È chiaro che non si potrà trattare di strutture pubblicistiche e istituzionali, ma comunque si dovrà favorire la crescita e la regolamentazione di strut-

ture per ipotesi del genere. È questa la seconda riflessione che volevo fare dopo la prima, di carattere più generale.

Vi è infine un ultimo aspetto sul quale vorrei richiamare l'attenzione del ministro nella sua azione di alta direzione e di vigilanza anche nei confronti della Banca d'Italia e della CONSOB.

In questo caso manca il programma, né poteva esserci perché il caso è esploso adesso. Francamente non credo che possa essere sufficiente un mese per la sua soluzione. In proposito mi chiedo se il ministro del tesoro, nell'ambito dei suoi poteri di alta vigilanza e di direzione, non possa in qualche modo enunciare dei criteri, magari di larghissima massima, non dico da ritenersi vincolanti ma almeno capaci di dare un'autorevole indicazione a chi, in concreto, dovrà elaborare il piano di risanamento. In effetti attualmente ci troviamo in una situazione molto oscura; e d'altra parte non è immaginabile che tutto venga riportato, nel giro di un mese, nell'alveo di un piano, mancando un'alta direttiva o vigilanza di Governo relativamente alla elaborazione dei criteri di risanamento. Al riguardo, giudico non solo legittimo ma anche rassicurante per i creditori e per tutti coloro (anche banche estere) che sono coinvolti nella vicenda l'intervento governativo.

LANFRANCO TURCI. Continuo a mantenere, anche dopo la replica del ministro, molte riserve sull'impianto complessivo e su alcuni dei parametri di giudizio ribaditi stamane dal Governo relativamente a questa vicenda.

Affermare che stiamo per perdere una famiglia protagonista del capitalismo italiano non credo sia così pacifico da sollevare un comune senso di preoccupazione dinanzi ad una simile scomparsa. Bisognerebbe infatti prima accertare quale sia stato il ruolo svolto da questa famiglia. Prescindendo infatti da quello che era il *business* originale, impostato dalla precedente generazione, ci siamo trovati dinanzi più ad operazioni di *rider* che ad operazioni che abbiano favorito uno sviluppo economico del nostro paese. A tale ri-

guardo sarebbe sufficiente pensare a tutte le vicende che hanno interessato il settore della chimica. Ritengo (forse senza rimpianti) che sia proprio questo tipo di capitalismo, a stretto controllo familiare, ad essere entrato in crisi. Il problema è che con questi meccanismi, attraverso un gioco di scatole cinesi infinite, si pretende di controllare un potere enorme senza impiegare le risorse adeguate. Accade poi che tali risorse vengano richieste alle banche in misura sproporzionata (talune di esse le offrono generosamente) e poi ci si trovi nelle condizioni che tutti sappiamo.

O questo capitalismo si apre davvero oppure non è certo il caso di rimpiangere la scomparsa di pezzi di un capitalismo così vecchio!

Se ho ben capito il ragionamento fatto dal ministro del tesoro, la garanzia dell'operazione sta nel contrasto di interessi tra le banche creditrici e la proprietà. Sta di fatto, signor ministro, che io non sono così convinto che tale contrasto di interessi sia un elemento sufficiente per garantire la trasparenza e la correttezza dell'operazione. Ci fossimo trovati di fronte ad un piccolo o medio capitalista allora non avrei avuto alcun dubbio. Se ho ben letto i giornali, l'operazione Mandelli si è conclusa l'altro giorno con la riduzione ad una percentuale modesta di proprietà e di controllo dell'impresa da parte della famiglia Mandelli rispetto a quelle che aveva in precedenza. Però quella di Mandelli è una media impresa del capitalismo italiano, mentre qui ci troviamo dinanzi ad una delle famiglie. E, come abbiamo potuto constatare anche in passato, nei confronti delle famiglie sono stati usati pesi e misure assai diversi, anche da parte di grandi banche.

So bene che la ricaduta sociale, finanziaria ed internazionale della crisi di una piccola impresa non è paragonabile a quella del gruppo Ferruzzi; non vorrei però che, ragionando secondo questo parametro, si finisse per privilegiare gli interessi soggetti della famiglia diversamente da quanto avviene nei confronti di altri interessi proprietari.

Abbiamo assistito ad intrecci perversi tra sistema finanziario e grandi famiglie del capitalismo a iosa in questi anni: non dimentichiamo che nel rapporto tra questo gruppo capitalistico e la pubblica amministrazione relativamente a quote di interessi pubblici sono aperte perfino indagini giudiziarie relativamente alla vicenda ENIMONT. Non basta quindi un contrasto potenziale di interessi per garantire la trasparenza e la correttezza.

Esistono inoltre interessi terzi, signor ministro, che potrebbero essere chiamati a pagare il prezzo della convergenza tra gli altri due interessi tendenzialmente conflittuali: si tratta degli interessi degli azionisti di minoranza. Si è aperta, ad esempio, una questione, circa il fatto che l'operazione di aumento del capitale di Fondiaria sia stata effettuata correttamente o se non si sarebbe invece dovuto operare un'offerta pubblica di acquisto verso gli azionisti di minoranza.

In altre occasioni questi ultimi (il famoso parco buoi) hanno pagato ciò che non era stato pagato dai detentori dei pacchetti di controllo. Ecco perché non basta rifarsi al contrasto di interessi per ritenere che sussistano sufficienti garanzie.

Vi è poi un problema di particolare responsabilità del Governo rispetto ai futuri sviluppi della vicenda: infatti, alcuni dei più significativi titolari di questo contrasto di interessi sono banche pubbliche. Se il contrasto riguardasse soltanto banche private ed una famiglia, il rischio più grosso lo correrebbero gli interessi terzi, ma gli istituti di credito privati tutelerebbero certamente in modo adeguato i loro diritti. In altre occasioni abbiamo invece visto le banche pubbliche gestire con una certa generosità i loro capitali, non sussistendo al loro interno un rapporto diretto fra dirigenza e proprietà.

Per queste ragioni, ho richiamato la sua attenzione sull'obbligo del Governo e del Ministero del tesoro a porre in essere una particolare vigilanza in considerazione dell'incagliamento in questa vicenda di pezzi significativi del sistema bancario pubblico. Si tratta peraltro di istituti di credito che dovremo privatizzare e che hanno subito a

causa di questa vicenda un colpo sia dal punto di vista del loro patrimonio sia da quello del loro valore di mercato.

Il gruppo del PDS non propone in questo momento un percorso diverso da quello deciso da soggetti che avevano titolo a decidere. Invita però il Governo a seguire la vicenda senza alcuna disattenzione, sollecitando nel contempo il Parlamento a tenerla d'occhio con continuità. È inoltre opportuno che la finestra aperta dalla magistratura resti dischiusa. Non si tratta di ritenere che i soggetti interessati debbano operare sotto l'incubo una sorta di « spada di Damocle », ma di sapere che, diversamente da altre situazioni, la magistratura potrebbe intervenire a tutelare particolari interessi pubblici e collettivi, inducendo forse tutti ad una maggiore prudenza e ad una gestione molto più calibrata delle cose.

Ritengo, infine, che la Commissione, ferme restando le proposte di audizione richiamate dal Presidente, debba darsi con il Governo un appuntamento a tempi ravvicinati, per esaminare, non appena saranno noti, ulteriori elementi del piano di risanamento proposto dall'attuale gruppo di gestione.

GIOVANNI PELLICANI. Non posso non dar atto al ministro della correttezza della sua risposta che, per la parte di sua competenza (esistono all'interno del Governo ulteriori e diversificate imputazioni di responsabilità), appare esauriente ed attenta.

Come ho già rilevato nella seduta di martedì scorso, non è nostra intenzione occuparci più di tanto dei destini di una famiglia, anche se possiamo condividere l'osservazione del ministro circa il fatto che la vicenda in esame è la spia di una serie di processi più complessi di assestamento che si vanno compiendo e che probabilmente sono nell'ordine naturale delle cose.

Alcuni anni fa ebbi modo di assistere, alla presenza del Gotha dell'industria italiana, alla celebrazione del centenario della famiglia Marzotto, nel corso della quale si aprì un interessante dibattito tra

i sostenitori delle *public company* ed i sostenitori della presenza delle famiglie forti come le sole capaci di garantire la vita delle aziende in un sistema di « capitalismo maschio ». Ebbene, quanto sta avvenendo negli ultimi tempi dimostra che queste teorie, più o meno affascinanti, rimangono tali, perché, come giustamente ha rilevato il collega Bianchini, al di là di ogni termine tradizionale ed ideologico, stiamo assistendo ad una crisi del capitalismo. È un tema di attualità: cito fra gli altri il libro *Capitalismo contro capitalismo* di Albert. Molti autori stanno analizzando con accortezza il problema.

Anche alla luce di queste considerazioni, è forse opportuna una risposta diversa alla vicenda Ferruzzi. Lei ha affermato che i creditori sono garantiti (ammesso che ciò possa avvenire in reali condizioni paritarie anche per quanto riguarda i piccoli creditori), ma il problema non è solo questo: occorre tener conto che si tratta di un grande gruppo che occupa uno spazio rilevante in settori fondamentali dell'economia italiana. Quand'anche infatti fossero garantiti gli interessi dei crediti in conflitto, sarebbe ugualmente possibile un ridimensionamento della base produttiva: è questo l'aspetto che più ci interessa e che dobbiamo mettere al centro della nostra attenzione (e se esso travalica i compiti della nostra Commissione, sarà opportuno trovare una sede per affrontarlo).

Come abbiamo rilevato nella seduta di martedì, il gruppo Ferruzzi è impegnato in cinque importanti settori produttivi ed occupa 50 mila addetti. Uno dei suddetti comparti, quello della chimica, inoltre, è di natura strategica ed è stato oggetto di ripetute vicende, di cui si sono dovuti occupare il Parlamento e numerosi Governi. Ebbene, per tale comparto si sta preparando un piano di sistemazione che non sono ora in grado di definire anche perché ritengo che prima occorrerà risolvere a monte taluni problemi.

Da qui la necessità che la nostra Commissione, magari insieme ad altre competenti per materia (quale, per esempio, la Commissione industria che ha già svolto

delle audizioni sull'argomento), acquisisca garanzie precise dal Governo che dovrà svolgere, a mio avviso, più un compito di raccordo che di mediazione.

Nessuno di noi ha chiesto una sorta di interventismo da parte del Governo, anche perché ciò comporterebbe il rischio per il Governo di trovarsi dinanzi ad una difficile situazione patrimoniale. Nessuno ha mai chiesto inoltre una privatizzazione camuffata; anzi abbiamo concordemente sostenuto che la linea politica scelta debba essere proseguita senza che la stessa subisca dei contraccolpi.

Anche se attualmente non siamo in grado di formulare una proposta concreta il mio augurio è che vi sia una comune riflessione ed un impegno unitario per raggiungere l'obiettivo previsto.

La vicenda che stiamo esaminando è il sensore di una difficoltà più generale del sistema produttivo e di un rapporto quanto meno malato fra sistema creditizio e imprese. Del resto, già nella precedente seduta il presidente della nostra Commissione si era preoccupato di chiedere al ministro del tesoro di favorire un'attività ricognitiva di questa Commissione in tale settore. Per questo non vi è bisogno di creare strumenti nuovi ma di utilizzare meglio quelli esistenti, capaci di fornire precise garanzie al Parlamento e al paese.

Prima di concludere sottolineo l'esistenza di un « buco », che dovrà essere necessariamente colmato. Ho usato volutamente questo termine anche dopo la puntuale replica del ministro Barucci, il quale ha del resto riconosciuto l'esigenza di individuare soluzioni adeguate.

Se gli organi attuali non sono in grado, pur avendo esercitato correttamente i loro compiti, di impedire il ripetersi di fenomeni simili vuol dire che occorre inventare qualcosa che ci consenta di compiere una continua osservazione delle situazioni che via via si determineranno, soprattutto in una fase che il ministro del tesoro — enfatizzando per la sua autorevolezza ciò che comunque era già stato detto — ha definito particolare.

Personalmente sono tra coloro che sostengono che probabilmente stiamo guar-

dando con eccessiva superficialità a quanto sta avvenendo. Forse si è giustamente più interessati al rapporto affari-politica, in questo momento di grande attualità, che alla problematica relativa alla riforma di certe regole, la cui soluzione è importantissima anche in rapporto al caso di cui qui ci stiamo occupando. Sta di fatto che non si pone, a mio avviso, sufficiente attenzione ad una crisi di fondo che sta maturando e che non si manifesta soltanto con una crisi occupazionale ma anche con una generale riduzione del peso reale della struttura economica del nostro paese. Al riguardo ricordo che il ministro Barucci, intervenendo in Commissione nel corso del dibattito sulle privatizzazioni, affermò che la crisi è tanto più preoccupante in quanto non si tratta di un fenomeno soltanto italiano ma anche europeo e per certi aspetti addirittura mondiale. Proprio per questo tale fenomeno necessita di iniziative e di interventi non tradizionali. Sulla base di queste mie considerazioni desidero richiamare l'attenzione del Governo sull'opportunità, per esempio, che, in generale, le interrogazioni non ottengano risposta soltanto in Assemblea (quasi sempre ciò avviene nelle giornate di lunedì e venerdì, alla presenza magari dei soli interroganti e con il concreto rischio di vedere comparire il giorno dopo sulla stampa soltanto un breve cenno degli argomenti affrontati) ma, con una frequenza maggiore, anche in Commissione affinché sia possibile individuare in questa sede idonei strumenti per un controllo permanente e ottenere risposte precise sulla situazione di alcuni settori.

Limitandomi ad un solo esempio, rilevo che occorrerebbe sapere quali saranno le prospettive della chimica italiana, quale la sua organizzazione, quali ripercussioni si verranno a determinare nei vari settori agro-alimentari che costituiscono una parte importante del gruppo Ferruzzi, ed infine quali saranno le implicazioni con l'estero visto che ci troviamo dinanzi ad una impresa multinazionale.

FRANCO PIRO. Voglio anch'io ringraziare il ministro Barucci per la sua pun-

tualissima replica ed osservare che l'ufficio di presidenza della nostra Commissione sarà chiamato ad esprimersi sull'opportunità di avviare un'indagine conoscitiva sull'indebitamento delle imprese e quindi sul rapporto banche-imprese.

Per quanto mi riguarda nel proporre formalmente, in questo momento, una simile indagine conoscitiva sono ben consapevole che non è questa la sede propria per farlo. In ogni caso, prescindendo da quest'ultimo aspetto, voglio informare il ministro Barucci di tale mia intenzione perché considero essenziale tale indagine al fine di ottenere risposte su una questione di fondo che è emersa anche dall'intervento del ministro, e che ho definito, nella precedente seduta, « debitopoli ».

La soglia dell'indebitamento delle imprese italiane nei confronti delle banche si colloca ad un livello intermedio rispetto a quello della Comunità europea. Non vorrei che ci dimenticassimo degli ultimi dati emersi nel corso dell'assemblea della Banca d'Italia. Nel 1991 la nostra quota di debito sul totale delle passività finanziarie delle imprese è stata pari al 47,3 per cento; in Germania tale quota è stata del 72,8 per cento, in Spagna del 70,6 per cento e in Francia del 32 per cento.

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*. Questi sono dati che riguardano il 1991. Nel 1992, negli altri paesi la cura dei tassi — purtroppo per noi — non è stata così massiccia come in Italia e quindi nel nostro paese l'indebitamento è esploso molto più che altrove.

FRANCO PIRO. Mi preme sottolineare che, rispetto a questi dati, pur significativi (anche se essi devono essere misurati con la diversa struttura societaria delle imprese italiane che, sono le ultime dal punto di vista delle società di capitali, mentre sono in numero nettamente superiore quanto alle imprese individuali: nessun altro paese europeo conta 2 milioni 316 mila imprese individuali), una domanda si impone a premessa dell'impostazione del nostro lavoro, per gli effetti correlati alla struttura produttiva ed all'occupazione.

Sono d'accordo con il collega Pellicani nel porre la questione in termini pragmatici: non siamo di fronte al problema della caduta tendenziale del saggio di profitto, ma al fatto che la rilevanza delle passività finanziarie distrugge imprese ed occupazione. Questo secondo me è il punto fondamentale, anche se non pretendo che questa tesi sia condivisa da tutti.

Rilevo tuttavia che sotto il profilo dei vincoli internazionali si misurano gli obblighi da parte del Governo italiano e pertanto esiste una questione relativa alla struttura dei tassi che, mentre è assorbibile per altri paesi da un certo rapporto banca-impresa, non lo è nel nostro paese.

Signor ministro, la Banca d'Italia ha posto ancora ieri la questione di un diverso rapporto tra banca e impresa. E ricordo che la nostra Commissione ha discusso la legge istitutiva dell'*antitrust*, esaminando un emendamento sottoscritto da me e dal collega Usellini tendente ad evitare che le imprese potessero conquistare le banche. A quell'epoca la questione fece sorridere, oggi, a due anni di distanza, occorre preoccuparsene.

Signor ministro, per ragioni culturali, sono favorevole all'interventismo in economia e ritengo che, se esiste un Governo, esso deve porsi la questione della previsione di ciò che accade se non interviene; successivamente occorre parlare delle modalità e delle finalità degli interventi.

GIOVANNI PELLICANI. Non è detto che occorra intervenire acquisendo!

FRANCO PIRO. Sono perfettamente d'accordo. Questa impostazione credo corrisponda — mi scuso per l'affermazione — anche alla cultura economica del ministro Barucci, che ha studiato la programmazione e il significato ed il valore dell'opera di Pasquale Saraceno (tanto per parlare di persone che hanno dato qualcosa al nostro paese).

Per essere chiari, io pongo la questione, rispetto a « debitopoli » di un piano da discutere tra Governo e Parlamento su

quali siano gli interventi urgenti da attuare nonché le finalità e le modalità degli stessi.

Ritengo altresì che un'indagine conoscitiva della Commissione sull'indebitamento delle imprese e dunque sul rapporto banche-imprese sia la premessa, in ordine agli effetti dell'attuazione della seconda direttiva CEE in materia bancaria ed alla struttura che si prevede di prefigurare in prospettiva.

Chiedo l'opinione del ministro in merito, sia per la sua responsabilità di titolare del Tesoro sia per la sua cultura economica, invitandolo a rispondere, consapevole che egli, quando vi è da assumere posizioni, quand'anche esse nell'immediato appaiano controcorrente, sa farlo. È meglio essere controcorrente adesso che subire l'evoluzione di una situazione che potrebbe in futuro metterci sotto accusa come quelli che assistevano allo sfascio dell'impresa, del lavoro e dell'occupazione ed intanto si baloccavano con culture più tipiche dell'invidia sociale, e quindi più favorevoli ai fallimenti, che favorevoli invece ad ipotesi capaci di puntare sul concordato tra imprese e lavoro. Altrimenti l'Italia sparirà come paese industriale.

**PIERGIORGIO BERGONZI.** Desidero fare alcune brevi osservazioni. In primo luogo, voglio rilevare che dal ministro non è venuta risposta ai quesiti più politici che io ed altri colleghi avevamo posto nella seduta del 22 giugno. Mi riferisco in particolare alla riflessione secondo cui la crisi del gruppo Ferruzzi non va vista semplicemente come un incidente ed un evento straordinario, ma come un sintomo (che lei stesso, signor ministro, ha riconosciuto) di cambiamenti strutturali molto forti nell'economia italiana.

Ebbene uno dei cambiamenti più rilevanti che vengono messi in luce dalla vicenda del gruppo Ferruzzi è quello relativo al ruolo delle banche. Oggi infatti la seconda impresa italiana è in mano agli istituti di credito. Si tratta di una novità importantissima.

Signor ministro, lei ha parlato della scomparsa di una grande famiglia del

capitalismo italiano, ma qui stanno avendo luogo processi che mettono in discussione l'esistenza stessa del capitalismo italiano di tipo familiare. Ho già detto della crisi in cui versa la Fiat, il cui gruppo dirigente, da Agnelli in giù, è delegittimato (il problema non riguarda quindi soltanto il Parlamento e la classe politica), non soltanto sotto il profilo morale, perché il fenomeno delle tangenti e delle inquisizioni che ne sono derivate è indice di un certo modo di condurre l'impresa ormai fatto a pezzi dalla storia.

La crisi della Ferruzzi mette in gioco settori portanti della nostra economia. Basti pensare al comparto della chimica: chi l'avrà in mano dopo questa vicenda, un'impresa straniera? Non bisogna dimenticare che assistiamo all'ingresso di banche straniere nel novero degli istituti di credito intervenuti nella crisi del gruppo Ferruzzi.

Pongo queste questioni ritenendo che esse meritino risposte politiche e che il Governo debba assumere precise posizioni politiche in ordine a processi che esso stesso e l'esecutivo precedente hanno messo in moto in maniera assai decisa.

Su tali processi, signor ministro, non ho ascoltato spunti nuovi di analisi. Non sono un esperto di economia, ma da profano della materia le rinnovo una domanda che le ho posto martedì scorso: come si può, a fronte di questi fenomeni e di questi cambiamenti, non riconsiderare (dal vostro punto di vista, non dal mio) processi come quello delle privatizzazioni? Io sono contrario a tale ipotesi, ma mi chiedo, guardando la questione dal vostro punto di vista, come possiate pensare di portare avanti il processo di privatizzazione senza compiere un'analisi nuova che tenga conto della situazione profondamente mutata a seguito dei fatti recentemente intervenuti. Di questo deve essere fatto partecipe il Parlamento. Ed è per tali ragioni che chiedo con fermezza che i diversi documenti del sindacato ispettivo presentati su tale argomento (ricordo che il nostro gruppo ha presentato una propria interrogazione) vengano esaminati in Assemblea in quanto la crisi del gruppo Ferruzzi è il

sintomo di un'enorme processo economico che sta interessando il nostro paese.

Come ha giustamente rilevato poc'anzi il collega Piro, ciò che è in gioco non è tanto la caduta tendenziale del saggio di profitto quanto importanti settori della nostra società, l'occupazione, la stessa vita di milioni di persone.

In conclusione, non posso che augurarmi che tale vicenda abbia aperto gli occhi a tanti. Purtroppo, da quanto ha replicato il ministro del Tesoro, — mi sia consentito dirlo — dovrei concludere che il ministro non ha aperto gli occhi a sufficienza. Per tale ragione sono convinto che la vicenda in oggetto dovrà essere dibattuta in Assemblea affinché ne siano discusse le ripercussioni economiche, anche con riferimento al processo di privatizzazione, che il Governo attuale, al pari di quello precedente, ritiene debba essere portato avanti.

**PRESIDENTE.** Sono convinto che questa nostra iniziativa sicuramente non intralcerà il ricorso agli strumenti del sindacato ispettivo per cui interrogazioni, interpellanze e mozioni verranno senz'altro discusse in Assemblea, com'è d'altronde nel diritto dei presentatori.

Per quanto mi riguarda sono dell'opinione che ciò debba avvenire in tempi brevi.

Signor ministro, nel corso di questa seconda nostra riunione, lei ha avuto modo di ascoltare interessanti considerazioni e spunti di riflessione da parte di alcuni colleghi. Poichè finora non ho avuto occasione di intervenire nel merito della problematica in esame desidererei farlo ora per evidenziare alcuni aspetti. Come ha poc'anzi rilevato il collega Turci, ci troviamo di fronte ad un'operazione sul capitale della Gaic e su quello della Fondiaria; è a tutti noto che non si tratta di un'operazione di aumento di capitale bensì di un'operazione che prevede l'acquisto di diritti di opzione e, conseguentemente, di diritti di voto. Stando così le cose non posso non chiedermi in quali termini si ponga nell'ambito di tale operazione la questione dei piccoli azionisti e se questi

siano o meno salvaguardati. Fra l'altro occorre tener presente che la suddetta operazione non potrà, evidentemente, essere sottoscritta dagli azionisti di maggioranza, per cui assisteremo ad un passaggio di mano del controllo di una società (la Fondiaria) che ha un grande spazio di carattere finanziario e di intervento nel settore e che potrebbe costituire un elemento capace di sbilanciare l'attuale equilibrio del settore assicurativo esistente nel nostro paese.

Signor ministro, quanto alla questione della vigilanza ritengo che, se necessario si dovrà stabilire un rapporto tra Governo e Parlamento affinché siano riviste certe regole, alcune delle quali emanate da lei.

Non possiamo dimenticarci che è già stata recepita la direttiva CEE n. 646 del 1989. Aggiungo che il Governo ha emanato nel dicembre del 1992 il relativo decreto legislativo di attuazione, concernente la vigilanza, su base consolidata, sugli enti creditizi, e che fissa norme ben precise e puntuali in tema di responsabilità.

Da un'attenta lettura di questo decreto legislativo si evince già una risposta in merito a ciò che si dovrebbe fare in simili situazioni. Ecco perché anch'io sono convinto che si debba tenere aperta la finestra — come ha appunto detto il collega Turci — dall'azione della magistratura!

Il decreto legislativo cui ho appena fatto cenno contiene, nella sua parte finale, una sorta di penalizzazione delle responsabilità.

Sono altresì convinto, signor ministro, che il decreto legislativo n. 528 del 1993 abbia una sua validità non solo come norma legislativa in sé ma anche come norma di attuazione.

Quanto alla richiesta di una indagine conoscitiva su questa specifica materia, sono dell'avviso che essa dovrà essere non solo svolta ma soprattutto favorita in quanto verrebbe a rappresentare la logica conclusione della nostra iniziativa. Vi sarà tuttavia bisogno di un corretto dimensionamento di tale indagine per non correre il rischio di allargare la sfera delle competenze e quindi coinvolgere anche quelle di altre Commissioni. Nell'immediato, racco-

gliando le sollecitazioni emerse stamane e in stretto rapporto con il Governo (il ministro Barucci, del resto, si è già detto disponibile in questo senso) occorre procedere all'audizione dei rappresentanti della Banca d'Italia, della CONSOB ed anche di Mediobanca.

Signor ministro, prima di darle nuovamente la parola, voglio sottolineare con soddisfazione che, confrontando il suo intervento di martedì scorso con quello odierno, si nota una diminuzione dei toni di grande preoccupazione e si constata che in questa drammatica situazione esistono pur sempre gli elementi di certezza e di garanzia dell'azione del Governo, che ritengo consentiranno di arrivare alla soluzione del problema.

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*. Signor presidente, la ringrazio per questa sua ultima considerazione anche perché francamente ero alquanto preoccupato del clima trovato in Commissione due giorni fa; sembrava, infatti, che quasi vi fosse il gusto di scoprire che le cose vanno peggio di quanto appaia. Tra l'altro mi fu obiettato che io volevo mettere il silenziatore alla vicenda, quasi fossi una specie di grillo parlante che recitava una lezione imparata alcuni anni fa. La verità, invece, è che ho espresso la mia opinione sulla base di un'attenta lettura dei dati. Mi fa piacere che ad oggi — purtroppo non si può prevedere il domani — i fatti confortino quanto ho avuto modo di dire.

La discussione odierna, peraltro dai toni assai pacati, si è svolta su due livelli. Il primo attiene al momento che l'economia italiana sta attraversando; il secondo alla lezione da trarre dalla vicenda Ferruzzi.

In merito al primo, vorrei dire che non è solo l'Italia a vivere, come struttura economica, una stagione sfortunata ma purtroppo è l'intera Europa. Quest'ultima, infatti, è alle prese con una crisi strutturale molto grave: ha un livello di disoccupazione che nessuno studioso aveva nemmeno supposto essere compatibile con un mercato del lavoro ragionevolmente effi-

ciente; registra ovunque la perdita di quote di mercato ed è incapace di produrre posti di lavoro.

La diagnosi di cui si dispone oggi in Italia è la seguente: l'Europa ha tre caratteristiche che la pongono fuori mercato: anzitutto un differenziale dei tassi d'interesse rispetto ad altre aree dell'economia mondiale tale da comportare un onere non sopportabile; in secondo luogo, un costo del lavoro sproporzionato rispetto alla produttività dello stesso; in terzo luogo, una flessibilità del mercato del lavoro ormai assolutamente incompatibile con politiche di produzione di posti di lavoro e di espansione occupazionale.

L'Europa è oggi a questo punto di svolta: o riesce a superare queste condizioni o risulterà in declino ed i 20 milioni di disoccupati attualmente esistenti nel continente tenderanno a crescere. In alcuni paesi europei il tasso di disoccupazione medio raggiunge il 22 per cento e pertanto, se non si avrà il coraggio di affrontare questi problemi, ci si ridurrà a compiere pure declamazioni. Si tratta della questione che tutti i governi hanno di fronte, siano essi di centro o di sinistra, di centro-destra o di centro-sinistra.

L'Italia è parte di queste difficoltà e non si deve pensare che il problema Ferruzzi possa essere sganciato da quella che si manifesta come una difficoltà esistenziale dell'attuale realtà economica.

Abbiamo creduto che esistesse un capitalismo; l'hanno creduto almeno coloro che avevano poca dimestichezza con le categorie storiche: non hanno e non avevano capito che tutte le categorie che finiscono in « ismo », essendo categorie storiche, partecipano alla storia in modo diverso e che l'Europa ha compiuto negli anni passati una serie di scelte sbagliate di cui oggi rischia di pagare fortemente i costi.

Il caso Ferruzzi è quindi parte di un caso più ampio, quello del sistema europeo, caratterizzato da alti salari, da alti tassi di interesse e da scarsa flessibilità del lavoro, oggi attaccato per l'importazione di stoffe, domani per quella di cemento e d'altro per quella di soia o di grano senza capacità propulsiva sul fronte dell'e-

spansione tecnologica. Esso è quindi terreno di invasione da parte di coloro che un tempo i romani chiamavano barbari e che noi non possiamo più definire tali, perché paesi di vecchio lignaggio si mettono a produrre giusto quanto noi eravamo una volta specializzati a produrre. Così accade che importiamo scarpe dagli Stati Uniti, mentre i professori di economia hanno insegnato per anni (a me per primo) che il ciclo del prodotto è ancorato ad una sua dinamica per la quale gli Stati Uniti non sarebbero mai tornati a produrre scarpe.

Questo è il problema! Altro che privatizzare o non privatizzare! Allochiamo male le nostre risorse e dimostriamo scarsa efficienza, derivante dal forte carico del debito pubblico, da troppe imprese in perdita e da altri fattori. Se andiamo avanti così, l'Italia e l'Europa saranno sempre più povere!

Nella mia relazione all'assemblea dell'ABI sono stato molto chiaro su questo fronte: non ho minimamente nascosto le mie convinzioni. Insisto nel dire che in due anni il nostro paese potrà essere protagonista di una rivoluzione economica di portata pari a quella che in due anni si è verificata sul piano politico. Se non dominiamo questi fatti, se non saniamo le posizioni di perdita (altro che privatizzare o non privatizzare!), se non finisce lo sconcio per cui qualcuno prende salari ed altri pagano, il nostro paese rischia nei prossimi due anni una rivoluzione radicale. La fase è analoga a quella che ha preceduto il referendum del 9 giugno. Questo è il problema di governo!

PIERGIORGIO BERGONZI. Non vi è soltanto chi prende il salario e chi lo paga. C'è chi compra la Perrier e chi la paga, i lavoratori!

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*. Chi prende salari e non produce ricchezza è pagato da altri. Quando si verificano situazioni in cui si perdono 7 mila miliardi, vuol dire che c'è qualcuno che paga. È una realtà elementare! Si potrebbero usare categorie marxiane per spiegare fattispecie di questo genere. Ho avuto modo

di riflettere in questi giorni sul fatto che Marx usava l'opinione pubblica in un modo così intriso di preoccupazioni e mi sono ancor più preoccupato del modo in cui in questi giorni l'opinione pubblica viene contrapposta al paese.

GIOVANNI PELLICANI. Perché non si legge più Marx!

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*. Vanno sempre fatte delle letture « contro ». La grandezza di un laico con una visione non ideologica, quale io sono, è quella di fare sempre letture « contro ». Leggo esattamente quei libri che nessuno in quel momento legge. Se lei avesse un pizzico di questa spregiudicatezza forse farebbe meno errori. Scusate questa digressione!

Quando vedo venir meno, in una situazione come quella attuale, un soggetto capace di aggregare, non posso certo gioire. Pur essendo di estrazione sottoproletaria — questa è la mia storia — avendo a che fare con una famiglia di grande lignaggio, se essa viene meno come polo aggregante nella situazione italiana, io ci soffro. Non è vero inoltre che la famiglia Ferruzzi è stata soltanto la chimica, onorevole Turci, perché ha svolto un ruolo grande.

LANFRANCO TURCI. Ho riconosciuto prima che la famiglia Ferruzzi ha fatto cose importanti.

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*. Il fatto che essa sia in difficoltà, dovendo noi rappresentare l'intero popolo italiano, non può che rattristarci: cade infatti un pilastro su cui si costruiva e non siamo stati capaci di metterne in piedi un altro.

L'onorevole Bianchini insiste nel chiedere perché tutto venga affrontato con Mediobanca. Ebbene, vale un'elementare considerazione: a fronte di fenomeni di queste dimensioni, c'era soltanto un intermediario creditizio in Italia che potesse assumersi un certo ruolo, Mediobanca. Se esso non vi fosse stato, vi sarebbe stato un intermediario straniero, perché certamente non ve ne erano altri.

Mi è stato chiesto che cosa si debba fare. Un ministro che raggiunge obiettivi sempre impari rispetto a quanto la famelica attenzione degli astanti vorrebbe ha mostrato una sua linea assai precisa: quando con coraggio — credo consistente — ho preso la decisione di fare dell'INA una *public company*, avevo già in mente il problema di creare in Italia un altro soggetto capace almeno di essere dialettico con Mediobanca. Quando mi sono fatto promotore delle norme per espandere i mercati azionari, l'ho fatto perché avevo questo in mente. Quando mi sono fatto promotore dei fondi pensione, l'ho fatto per lo stesso motivo. C'è bisogno — come ho detto in più di un'occasione in Parlamento e nei miei scritti — di altri soggetti capaci di divenire elementi di garanzia e stabilità del sistema. Qualora ciò non si realizzi, non soltanto se non vi fosse Mediobanca bisognerebbe inventarla, ma bisogna ringraziarla, trattandosi dell'unico soggetto capace nel nostro paese di tener testa a 240 banche.

ALFREDO BIANCHINI. Sono d'accordo!

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*. Chi prende in mano situazioni di questo genere, deve avere tale prestigio e tale autorevolezza da sconsigliare, onorevole Piro, anche l'ultima banca locale di proporre un atto ingiuntivo.

Da quanto ho detto traspare il disegno del Governo. L'IMI deve essere un successo dal punto di vista della gestione, deve creare le condizioni della *public company*; a quel punto il paese avrà fatto un grande passo avanti, al di là di ogni chiacchiera possibile.

L'altro ieri abbiamo operato lo scorporo dei rami di interesse pubblico dell'INA da quelli di interesse privatistico; abbiamo dunque dato vita ad iniziative di enorme portata, senza star fermi a compiacerci dell'impotenza del sistema.

Certo, io sono un ministro che non chiamerà mai gli industriali, sapendo che, quando il ministro chiama gli industriali nella sua stanza, attua un principio di

scambio. Questo ministro non vuole fare scambi con nessuno! Ognuno risponda dei doveri assegnatigli. Infatti, nel momento in cui il ministro cominciasse a fare scambi con l'uno o con l'altro o rivolgesse strizzate d'occhio o facesse promesse, qualora le cose andassero male, pagherebbe il Tesoro. Deve invece pagare chi è responsabile.

L'osservazione dell'onorevole Turci, secondo cui il sistema del contrasto di interessi funziona quando si è in presenza di un piccolo ammontare di debiti e non quando l'entità dei debiti è grande, è intrinsecamente vera. Va da sé che la dimensione dei fatti economici ne muta la qualità. È anche vero però che l'onorevole Turci potrebbe anche osservare — magari dopo aver dedicato alcune ore, allo studio di questo caso, sul quale mi sono soffermato per alcuni giorni — come l'inserimento differenziato delle banche ai diversi livelli di struttura del gruppo è tale non dico da lasciarci tranquilli, ma tale da fare in modo che il contrasto di interessi sia veramente attento nel controllare i comportamenti dei debitori; infatti, i pesi non sono esattamente uguali per le singole banche, risultando per alcune di esse purtroppo sproporzionati. È chiaro che chi avrà più esposizione al livello massimo del gruppo, avendo quindi un livello minimo di garanzia patrimoniale, sarà più attento nei confronti del comportamento della famiglia e della società finanziaria. Non devono esservi alcuni soggetti privilegiati. Il Governo inoltre non ha niente in contrario a che la magistratura tenga — come è stato detto — una finestra aperta!

Gli organi dello Stato — e non certamente il ministro del tesoro — debbono svolgere un controllo assolutamente attento per quanto riguarda questo tipo di interessi.

Ripeto che il Governo non ha niente in contrario circa il fatto che questa Commissione cerchi di capire in quale direzione si muove il sistema economico italiano. Da un certo punto di vista, se davvero queste situazioni sono così importanti e molteplici, c'è bisogno di una riflessione. Nella relazione all'Associazione bancaria italiana

ho tentato di presentare un tipo di approccio, che non è né molto glorioso né di grande fantasia; si tratta infatti del tradizionale apporto con sospensione d'imposta per quanto riguarda posizioni creditorie dubbie. Il Governo lavorerà su questa ipotesi anche perché non è possibile rimanere con le mani in mano di fronte a casi del genere.

La tendenza in atto, signor presidente, è quella di costruire un rapporto di interessi dello Stato, di tipo mercantile. Se lo Stato infatti non sarà in grado di salvare non soltanto i posti di lavoro, che a taluno potrebbero anche non interessare, ma anche le fonti di ricchezza e di reddito, è evidente che le sue entrate diminuiranno. Per cui ci si potrebbe chiedere se non convenga rinunciare oggi ad un pezzettino di entrate peraltro assai dubbie per garantirne successivamente altre. È un calcolo, questo, che va fatto: da esso scaturisce la valutazione della misura del conflitto di interessi.

Non ho elementi per entrare nel merito dell'opportunità dell'indagine conoscitiva, proposta dall'onorevole Piro. Al riguardo mi limiterò a fare soltanto due riflessioni. Anzitutto si tratta di una questione terribilmente complessa. Anche colui che ha esperienza di mercato, per esaminare certi bilanci ha bisogno di giorni per poterne ricostruire qualche filo. Il gruppo Ferruzzi, ad esempio, ha, a livello internazionale, una serie di *holding (incentive off shore)*, delle quali si hanno poche informazioni, da cui derivano crisi infragruppo. Insomma si tratta di una questione assai delicata. Non crediate — ma so benissimo che non lo credete — che ricostruire una situazione del genere sia un po' come ricostruirne una monorischio.

In secondo luogo, desidererei che nel corso dello svolgimento di tale indagine conoscitiva fosse evitato un lancio di notizie capace di turbare i mercati.

FRANCO PIRO. Mai !

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*. Poiché si dice anche: « mai dire mai ! », la

prego di lasciarmi pensare che il mio potrebbe anche essere un dubbio che ha qualche fondamento.

FRANCO PIRO. Non da parte del Parlamento, che è scarsamente informato.

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*. Per quanto riguarda la preoccupazione insistentemente manifestata dall'onorevole Bergonzi, al quale do atto del modo molto sereno con cui ha posto alcuni quesiti — del resto, conoscendolo, non avrebbe potuto essere altrimenti — relativamente all'opportunità di un ripensamento sul processo di privatizzazione, dirò che sono sempre stato tra coloro che hanno sostenuto che il privatizzare o il non privatizzare ricorda un po' l'oscillazione del pendolo nelle vicende umane. Una volta sono addirittura arrivato a dire che tra dieci anni si tornerà a parlare di un processo di pubblicizzazione. Conosco abbastanza gli eventi storici per sapere che queste non sono verità del Vangelo o della Bibbia (non sono in grado di dire a quale testo ella faccia riferimento per le sue inquietudini notturne al fine di trovarvi delle certezze).

FRANCO PIRO. L'Ecclesiaste ! Per ogni cosa c'è un tempo fissato.

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*. So benissimo che esiste questa dinamica, questo atteggiamento umano e culturale, quindi non mi spaventa il richiamo che lei ha fatto.

Sono tuttavia consapevole che in un paese come l'Italia, per creare posti di lavoro, non avendo il risparmio una allocazione corretta, occorre ridare efficienza alla sua utilizzazione. Sapendo che l'EFIM ci costa 10 mila miliardi, onorevole Bergonzi, pur non militando nel suo partito, ma avendo provato a 9 anni cosa vuol dire lavorare — ripeto a 9 anni ! — posso dirle...

PIERGIORGIO BERGONZI. Io ho cominciato a lavorare un po' più tardi, a 14 anni.

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*. ... che, quando vedo che 10 mila miliardi vengono spesi in questo modo, mi piange il cuore. E sono convinto che nel gran libro del debito pubblico che San Pietro tiene aperto nei confronti di ciascuno di noi, a sinistra — in posizione debitoria quindi — si comincia con l'EFIM! Non si possono sprecare 10 mila miliardi di risorse finanziarie allocandole in questo modo.

FRANCO PIRO. Ci sono anche i 3995 miliardi della Federconsorzi!

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*. Onorevole Piro, richiamare l'attenzione sul peccato più grande di un vicino che passa per strada, non significa che San Pietro sarà indulgente per i suoi peccati!

Questo è il problema vero e non quello di portare avanti la bandiera della privatizzazione, dicendo: viva il mercato! Siamo tutti abbastanza adulti per sapere che il mercato è uno strumento che, se non governato, produce cose improprie. Tutti, del resto, abbiamo fatto qualche lettura. Personalmente non mi limito a leggere *La Gazzetta dello Sport*; mi sono infatti dedicato anche a letture di qualche impegno civile.

Oggi, in Italia, c'è il problema di una migliore allocazione delle risorse. La privatizzazione è capace di conseguire questo risultato.

PIERGIORGIO BERGONZI. Non voglio riaprire la polemica con lei, ma voi non potete procedere su una strada come se nulla stesse accadendo in questo paese. È questo il discorso!

Siete andati avanti con la privatizzazione dell'INA come se niente stesse accadendo e senza rispondere agli interrogativi che vi sono stati rivolti da tutta la stampa

in ordine alle manovre di Mediobanca. Mentre su tutti i giornali viene riportata la notizia che Mediobanca sta compiendo delle manovre nel campo delle assicurazioni, si parla di concentrazioni e via dicendo, voi andate avanti, come se niente fosse, nello svendere le maggiori assicurazioni italiane, senza tener conto delle possibili conseguenze. Non potete far finta che non sia successo niente.

Signor ministro, lei non deve attribuirmi di aver chiesto se lei vuole o non vuole le privatizzazioni. Non ho posto il problema in questi termini. Siamo in generale contrari alle privatizzazioni — lo abbiamo ribadito e lo ribadiremo — ma siamo ancor più contrari ad un processo di privatizzazione, quale quello che avete già avviato, che non tenga conto della realtà sociale esistente.

PRESIDENTE. Onorevole Bergonzi, lei ha voluto ribadire ulteriormente il suo pensiero!

Ringrazio il ministro del tesoro per la sua replica e per le ulteriori risposte fornite alla Commissione.

Avverto che le sedute previste per il pomeriggio di martedì 29 giugno avranno luogo nella mattinata di mercoledì 30 giugno. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**La seduta termina alle 10,15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 30 giugno 1993.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO